I. STORIA DEGLI STUDI SUI CONTENITORI DA TRASPORTO ROMANI

I.1. GLI STUDI SUI CONTENITORI DA TRASPORTO DEL MEDITERRANEO IN ETÀ ROMANA

Le anfore furono considerate fino alla fine del XIX secolo un materiale di scarso interesse da parte degli archeologi, il cui approccio prevalentemente antiquario ai reperti faceva preferire loro strutture monumentali, statuaria ed in generale altri oggetti più raffinati dal punto di vista estetico e artistico. I contenitori da trasporto rinvenuti in grande quantità nelle aree di scavo interessate dai massicci sterri venivano quindi accantonati, per il carattere strettamente funzionale della loro forma e per l'assenza di dettagli artistici.

Tale tendenza si avviò ad esaurimento a partire dalla fine dell'800, con la decisione, da parte degli editori del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, di concedere uno spazio all'interno della monumentale pubblicazione, accanto alle epigrafi su pietra o metallo, anche ad oggetti di uso comune (*instrumentum domesticum*) contrassegnati da iscrizioni di vario tipo, in particolare agli oggetti fittili bollati. Il primo a tracciare una sommaria classificazione tipologica delle anfore fu quindi H. Dressel[1], che nel 1899 raccolse in una tavola del C.I.L. (Vol. XV) un ampio repertorio di forme, nell'ambito del lavoro di censimento epigrafico sulle anfore di Roma. Questo lavoro non aveva comunque la pretesa di essere un'esaustiva tipologia di anfore, né prevedeva approfondimenti di ambito morfologico o cronologico[2]; tuttavia tale primaria sistemazione rimane la base su cui si svilupparono i successivi studi.

Tale lavoro, che possiamo definire preliminare, è stato negli anni rivisto da numerosi autori nell'ambito di studi di sintesi tipologica, seguendo percorsi di elaborazione diversi, talvolta ampliando la tipologia con l'aggiunta di nuove forme prima non considerate (P.E. Pelichet 1946, M. Almagro 1955), più spesso riformulando totalmente i gruppi e proponendo parentele tra forme diverse, ma simili (F. Schumacher 1936, N. Lamboglia 1955, H.S. Robinson 1959, M.H. Callender 1965, M. Beltran Lloris 1970, S.J. Keay 1984, D.P.S. Peacock, D.F. Williams 1986).

Molti di questi lavori si sono basati esclusivamente sull'analisi morfologica dei reperti anforacei, trascurando le informazioni che è possibile desumere dall'analisi tecnica dei manufatti, ovvero le caratteristiche dell'argilla (colore, consistenza e composizione). Tale indirizzo di ricerca è stato fatto proprio, a partire dagli anni '80, dalla scuola anglosassone[3] (S.J. Keay 1984 e D.P.S. Peacock, D.F. Williams 1986), nei cui lavori cominciarono ad apparire informazioni su questi aspetti, evidentemente indispensabili per una esaustiva comprensione del manufatto, soprattutto nell'ambito di ricerche su luoghi di produzione e contatti commerciali[4], studi, questi, che permettono all'archeologia di distanziarsi dall'analisi morfologica fine a se stessa, di vago indirizzo antiquario, per diventare scienza storica in grado di contribuire validamente alle ricerche di più largo respiro sulla realtà sociale, economica e culturale del mondo antico. Tale approccio è oggi ritenuto indispensabile per ogni studio su reperti anforacei, anche grazie alle moderne strumentazioni tecnico scientifiche che permettono indagini più accurate[5].

Fondamentali sono state inoltre le pubblicazioni sistematiche dei materiali provenienti da importanti contesti indagati stratigraficamente nel corso degli anni '70 e '80 in tutto il bacino Mediterraneo: tra gli altri Ostia[6], Luni[7], Caesaraea- Ippodromo[8], Berenice[9], Cartagine[10] e Roma[11].

---

[1] C.I.L. XV.

[2] La tavola del Dressel presenta infatti numerosi impedimenti per un uso prettamente tipologico: le figure sono piccole e quindi non consentono confronti morfologici puntuali per alcune parti dell'oggetto significative come l'orlo, il collo, il puntale.

[3] Un precursore di questo indirizzo fu H.S. Robinson (1959) che per primo riservò attenzione, nel suo catalogo sui materiali dell'Agorà di Atene, al colore delle argille dei reperti.

[4] A tal proposito nel 1986 Peacock e Williams (PEACOCK, WILLIAMS 1986, p. 7) scrivono "[…] we subscribe to the view that a type can only be properly defined on the basis of *both* form and fabric.[…]"

[5] WILLIAMS 2005, dove l'autore ribadisce la necessità di questo tipo di indagine petrologica in qualsiasi studio sulla ceramica antica.

[6] *Ostia I, Ostia II, Ostia III, Ostia IV.*

[7] *Luni I* 1973; *Luni II* 1977.

Un altro punto fermo negli studi sulle anfore romane è stato, per quasi un ventennio, il congresso sulle produzioni anforiche mediterranee e sui commerci tenutosi a Siena nel 1986, i cui atti[12] sono tuttora un utile punto di partenza per l'inquadramento della questione.

Nell'ambito dell'intera produzione anforica romana, alcuni tipi di materiale hanno suscitato da subito maggiore interesse tra gli studiosi: si tratta delle anfore repubblicane e altoimperiali, che sono state oggetto di pubblicazioni più frequenti[13].

Tra gli anni '70 e '80 si è cominciato a prestare maggiore attenzione alla produzione, nelle province e in Italia, di anfore da trasporto in età medio, ma soprattutto basso imperiale e altomedievale. Visto lo scambio nei ruoli commerciali tra Italia e province dell'Impero avvenuto a partire dalla fine del I secolo, tali anfore si riferiscono prevalentemente a centri produttivi dislocati lungo le coste iberiche, nordafricane e orientali. Per lungo tempo i repertori di riferimento sono stati le pubblicazioni del materiale di Ostia[14], il lavoro di S.J. Keay[15] sulle anfore tarde rinvenute in Catalogna e riguardante le anfore circolanti nel Mediterraneo occidentale e quelli di Riley[16] e di W. Hautumm[17] sulle produzioni, prevalentemente di ambito orientale, tardo romane e della prima età bizantina. Gli studi di C. Panella hanno infine trattato a più riprese la questione delle anfore tarde, in particolare delle produzioni africane[18].

Importanti i contributi di sintesi sulle anfore tardo antiche e altoimperiali editi durante gli anni '90 da L. Villa[19] e P. Reynolds[20], e gli Atti di Convegni come quello sulla ceramica in Italia del 1998[21], quello sulle anfore della *Baetica* del 1998[22] e quello sul commercio del Mediterraneo Orientale del 1999[23].

Nell'ultimo decennio la cresciuta attenzione prestata per questa classe ceramica e la più attenta sensibilità nei confronti delle stratigrafie archeologiche di età tardo antica e altomedievale, si è riflessa in un'importante serie di incontri di Studio confluiti in consistenti pubblicazioni di contributi[24]. Tra gli altri sono divenuti appuntamenti fondamentali i congressi *Late Roman Coarse Ware, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry*, di cui si sono tenute quattro edizioni, tre delle quali già edite[25], tra il 2004 e il 2011.

Nuovi lavori di sintesi e riordino tipologico sono stati quelli di D. Pieri e A. Opaiţ sulle anfore orientali tarde[26] e di M. Bonifay sulle produzioni africane[27].

---

[8] RILEY 1975
[9] RILEY 1979.
[10] RILEY 1976 (in cui si trova la classificazione divenuta canonica per le anfore orientali tarde), 1981; PEACOCK 1983.
[11] *Schola Praeconum* 1982. Alcuni dei contesti meglio indagati negli anni '80 sono stati messi in relazione e rivalutati nei diversi contributi di *Società romana* 1986.
[12] *Amphores Romaines* 1989.
[13] Innumerevoli sono le pubblicazioni sull'argomento. Fondamentali i contributi, tra gli altri, di D. Manacorda (1978, 1987), A. Tchernia e F. Zevi (TCHERNIA, ZEVI 1969 e TCHERNIA 1986).
[14] Cfr. nota 6.
[15] KEAY 1984.
[16] RILEY 1971, RILEY 1976.
[17] HAUTUMM 1981.
[18] PALMA, PANELLA 1968; PANELLA 1973, 1983a, 1983b, 1986a, 1986b, 1993.
[19] VILLA 1994.
[20] REYNOLDS 1995.
[21] *Ceramica in Italia* 1998.
[22] *Ex Baetica Amphorae* 2000.
[23] *Economy and Exchange* 1999
[24] *Transport Amphorae* 2004 con l'aggiornamento bibliografico relativo agli studi sulle anfore nel Mediterraneo occidentale dal 1989 al 2004 (MARTIN KILCHER 2004).
[25] LRCW 1, LRCW 2, LRCW 3.
[26] PIERI 1998, 2005; OPAIŢ 2004, 2007, 2010.
[27] BONIFAY 2004.

Una nota va infine fatta a proposito di un nuovo strumento di studio che ha arricchito la bibliografia: si tratta del catalogo di anfore antiche pubblicato in rete nel 2005 dall'équipe guidata da S. Keay e D. Williams. Il lavoro si compone di sintetici inquadramenti relativi a morfologia, cronologia e circolazione dei contenitori, arricchiti da un ampio corredo illustrativo, completo di disegni e immagini degli esemplari e foto degli impasti ceramici relativi[28]. Ciò che caratterizza tale strumento è senza dubbio la possibilità di arricchire e aggiornare costantemente il catalogo, che diviene così un punto di riferimento di estremo interesse proprio perché sempre al passo con gli ultimi studi.

Questa classe ceramica è rimasta comunque particolarmente complessa da indagare per l'enorme numero di frammenti che andrebbero esaminati al termine di ogni campagna di scavo. Gran parte degli scavi vengono infatti pubblicati in via preliminare nei notiziari delle Sovrintendenze, ma tali rapporti si concentrano prevalentemente, se non esclusivamente, sui dati strutturali e topografici, rimandando l'approfondimento sui materiali alla pubblicazione finale, che nella maggior parte dei casi tarda ad arrivare anche dopo parecchi anni.

I.2 GLI STUDI SULLE ANFORE DI AQUILEIA E DELLA VENETIA ET HISTRIA

Le anfore della capitale della *Venetia et Histria* sono state oggetto di schedatura a partire almeno dagli anni '80 del secolo scorso, ma ad oggi non esistono pubblicazioni complete dell'enorme massa di materiale presente nei magazzini del locale Museo Archeologico Nazionale.

Contributi essenziali sui contenitori da trasporto della città antica si ebbero nel 1985, con un contributo di M.-B. Carre[29] sulle anfore dell'Alto Impero, e nel 1986, con il sintetico articolo di M.T. Cipriano[30]. In tale articolo si faceva riferimento alla schedatura del materiale anforico allora in corso.
Il materiale fu oggetto di un'altra relazione preliminare ad opera della stessa M. T. Cipriano e di M. B. Carre[31], che nel 1987 riferirono sull'argomento, preludendo ad una prossima pubblicazione esaustiva[32].
Gli studi su anfore tardo repubblicane e altoimperiali sono quindi continuati senza soluzione di continuità, anche per l'interesse che le numerose attestazioni epigrafiche hanno da sempre suscitato negli studiosi[33], mentre le indagini sul materiale medio imperiale e tardo antico sono rimaste sensibilmente più sporadiche.

L'unica pubblicazione completa di anfore da uno scavo aquileiese si trova in due volumi curati da M. Verzár-Bass, nel 1991 e nel 1994[34], sui materiali, per la maggior parte riferibili alla fase medio e basso imperiale, rinvenuti nello scavo dell'area ad Est del Foro dall'Università degli Studi di Trieste.
Ad un'equipe guidata da F. Maselli Scotti si deve inoltre la pubblicazione dei materiali rinvenuti nello scavo cosiddetto dell'Essiccatoio Nord, a Nord-Ovest del Foro di Aquileia, nel 1993[35].
Infine brevi note sulle anfore sono state scritte in relazione al pozzo scavato all'interno del Foro della città[36] (Tav. 1) e relativamente ai frammenti rinvenuti nel corso di un'indagine, diretta da M. Buora, nei pressi del Foro[37].

---

[28] WILLIAMS 2007; http://archaeologydataservice.ac.uk/archives/view/amphora_ahrb_2005/
[29] Carre 1985.
[30] CIPRIANO 1986.
[31] CIPRIANO, CARRE 1987.
[32] Fatto ribadito anche da S. Pesavento Mattioli nell'introduzione di *Bonifiche e drenaggi* 1992 (p. 9).
[33] Tra gli ultimi MANDRUZZATO, TIUSSI, DEGRASSI 2000; BUORA, CARRE, TIUSSI, VENTURA 2008.
[34] *Scavi ad Aquileia* 1991 e 1994.
[35] *Essicatoio Nord* 1993.
[36] DEGRASSI, MAGGI 1991.
[37] CIVIDINI 1994.

L'ultimo studio edito, di carattere preliminare, riguarda lo scavo dell'École Française de Rome e dell'Università degli Studi di Trieste presso l'area Settentrionale del porto[38]. Sono in corso di studio e di prossima pubblicazione, inoltre, i dati relativi ai materiali rinvenuti durante lo scavo di una parte del Canale Anfora.

Ampliando lo sguardo in generale su tutta l'area dell'alto Adriatico, risultano più numerosi gli studi sull'argomento.

Diversi contributi si devono a E. Buchi[39], il quale, tra l'altro, si è dedicato allo studio di vasti depositi di anfore a Verona, grazie ai quali ha affinato la tipologia delle anfore Dressel 6, riconoscendo una variante nord orientale nella forma, ribattezzata 6B. Un altro studioso che recentemente si è dedicato all'analisi dei contenitori da trasporto, soprattutto repubblicani e altoimperiali, dell'Alto Adriatico, è M. Buora, il quale, a partire dalle prime indagini sulle anfore rinvenute nello scavo di Sevegliano, ha formulato nuove ipotesi sulle produzioni e la circolazione di anfore nella Bassa pianura friulana, con particolare attenzione verso i rapporti con la sponda orientale del Mare Adriatico[40].

Negli ultimi quindici anni il Dipartimento di Archeologia dell'Università degli Studi di Padova ha portato avanti, sotto la direzione di S. Pesavento Mattioli, un vasto progetto di ricognizione e di studio sulle anfore presenti nel territorio della Cisalpina Orientale, per tentare di ricostruire la natura dei commerci dell'Alto Adriatico con il resto dell'Impero e comprendere quali fossero le vocazioni produttive di questa area geografica[41]. Il lasso cronologico interessato da tali studi è comunque limitato alla fase repubblicana e all'età dell'Alto Impero, mentre quasi del tutto inesplorato resta il campo delle anfore tarde, soprattutto di quelle successive al III secolo d.C., testimonianze dell'invasione dei prodotti delle province sui mercati italici. Particolarmente innovativa, in questo progetto di ricerca, è l'attenzione per i rapporti con la vicina regione croata, in particolare con i centri produttivi dell'Istria e della Dalmazia[42].

In una recente Settimana di Studi Aquileiesi è stato quindi fatto il punto sull'organizzazione economica e sociale del territorio aquileiese. Le riflessioni sono confluite nel volume della collana delle Antichità Alto Adriatiche edito nel 2007[43].

Altri incontri di studio degli ultimi dieci anni hanno riguardato la complessa e specifica realtà degli impianti produttivi e dei traffici in età romana in area adriatica, letti attraverso i nuovi strumenti dell'archeologia del territorio e dell'archeologia subacquea[44]. Per l'area aquileiese un'importante sintesi è stata in particolare quella tracciata da R. Auriemma ed E. Quiri in un articolo sulla circolazione delle anfore in Adriatico, in cui grande attenzione è stata prestata alla ricognizione dei materiali editi in tutta l'area gravitante attorno ad Aquileia[45], analizzati alla luce delle nuove interpretazioni tipologiche.

Notevoli novità sono emerse inoltre dallo studio dei materiali rinvenuti durante le indagini, guidate da S. Gelichi, dell'Università Ca' Foscari di Venezia, presso le aree della laguna veneta gravitanti attorno

---

[38] *Évolution des importations* 2007.

[39] BUCHI 1971, 1973, 1974-75, 1979, 1987.

[40] BUORA 1993, 1995a, 1995b, 1995c, 1996, 1997, 1998, 2003, 2005a, 2005b.

[41] Il progetto si è concluso con un Convegno di sintesi (*Olio e pesce* 2009) a cui si rimanda per la bibliografia precedente.

[42] Questa apertura verso le indagini archeologiche della sponda orientale dell'Adriatico è resa evidentemente più facile dalle mutate condizioni politico-economiche vissute da tali regioni a partire dall'inizio degli anni '90; condizioni che hanno favorito uno scambio di informazioni molto più vivace e proficuo, tale da completare un quadro archeologico prima falsato dalla mancanza pressoché totale di dati da un area coinvolta massicciamente nei traffici adriatici antichi.

[43] *Economia, società e territorio* 2007, pp. 459-632. Di particolare rilevanza per l'argomento di questa ricerca i contributi di S. Pesavento Mattioli, M.-B. Carre, C. Tiussi, P. Maggi, R. Merlatti, C. Rousse (*Évolution des importations* 2007).

[44] *Archeologia dell'Adriatico* 2003, *Ceramica in alto Adriatico* 2007, *Archeologia Full Immersion* 2007 e *Terre di mare* 2009.

[45] AURIEMMA, QUIRI 2004, 2007.

a Comacchio. Si sono potute infatti tracciare nuove linee di ricerca sui rapporti esistenti in età altomedievale tra la parte orientale dell'Impero e la fascia litoranea dell'Adriatico nord occidentale[46].

Nonostante la vivacità culturale, politica, economica e commerciale di Aquileia nel periodo del Basso Impero e del Tardoantico, non numerosi risultano quindi gli studi analitici e di sintesi sui contenitori da trasporto presenti in grandi quantità in tutti i contesti archeologici del sito.

[46] *Comacchio* 2006, 2007, 2008, 2009; NEGRELLI 2007.